

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

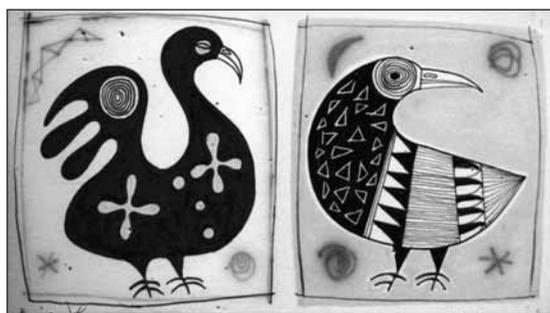
MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVI - n.8 novembre 2010

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

"Prima l'Italia e gli Italiani": ma gli intrecci di Palazzo!!!...

Siamo senza parole nel vedere il teatro politico di questi giorni. Nei talk show solo ripicche e rancori personali, strali contro gli ex compagni, attacchi ripetuti gli uni verso gli altri. Ma questa è la politica? Adesso la parola d'ordine è "rispetto delle istituzioni", mentre a noi sembra che chi dovrebbe incarnare tutto questo contribuisca al tiro a segno o al piccione che dir si voglia.

Dire che il popolo italiano è stanco diventa un luogo comune e abusato; come sopportare il chiacchiericcio di politici ammantati di bei discorsi e avvitati alle loro poltrone milionarie quando i giovani precari sono senza lavoro, le famiglie con i soliti problemi della spesa, il degrado della lotta politica che coinvolge sia giornalisti che conduttori di show senza rispettare le regole? Una democrazia malata con la febbre alta. E che dire dell'incredibile situazione che si sta consumando oggi al Quirinale? Convocazione dei due Presidenti della Camera e del Senato per vedere come regolamentare la viltà tra i garanti della equidistanza, anche se uno di essi convocato come garante delle istituzioni ha provocato questa inedita situazione suicida del centrodestra, vincitore delle elezioni



Terzo cielo di Castelli - particolare

rimasto senza maggioranza. Può continuare a far il capo di una parte in conflitto quando il suo dovrebbe essere un ruolo di terzietà: si può essere terzi contro se stessi? Siamo quasi al groviglio di interessi contro un governo moribondo con i funerali fatti prima della sua morte. Cosa sono altro queste audizioni informali tra i salotti di un'associazione ("Italiadecide") nei quali si sono ritrovate persone che hanno l'aria dei medici che sono andati a controllare la morte cerebrale del governo?

Dopo il consulto informale tra gli invitati del Board di questa associazione (Violante, Letta, Tremonti, Ciampi, Amato e il finiano Campi), arrivano Napolitano e Fini, mentre il Quirinale convoca il consulto ufficiale senza crisi di governo aperta.

A noi pare tanto una scenografia già scritta con la complicità di qualche amico dell'assedio di Arcore. Il paludamento *soft* dell'operazione è d'obbligo, ma dai tempi dalla prima repubblica non s'era mai giunti a tanto! Gli elettori, gli unici medici impotenti di questa democrazia malata come fanno a discernere tra questi complicati intrecci di palazzo? E intanto l'Italia accumula un miliardo di euro al giorno di debito e gli Italiani tirano la cinghia!

Politikon

Riposi in pace

La vicenda di Sarah Scazzi, la fanciulla assassinata ad Avetrana (Ta) tiene col fiato sospeso l'Italia. Tutti divorano la notizia, ne parlano come se fosse la vicina di casa, fanno ipotesi sull'assassino e prosperano *talk show*, collegamenti, commenti e articoli. Non condivido minimamente tale modo di informare: è puro e sgradevole spettacolo che mira solo all'*audience*. Il rispetto per l'accaduto e per il lavoro degli inquirenti dovrebbe consigliare grandissimo riserbo e totale discrezione: le notizie di fatti di tal genere vanno date ma senza immagini e in modo scarno ed essenziale. E invece tutti pronti come avvoltoi a divorare la carcassa in nome dello *share*! La dolorosa e al tempo stesso squallida vicenda della ragazza e degli altri protagonisti, si è trasformata in una serie di fotogrammi per fotoromanzi *noir* a puntate che alimentano la curiosità morbosa e annullano la pietà.

BLOG - La lotta delle formiche

Buongiorno. Sono il signore che paga il biglietto del tram. La volontaria che assiste gli anziani soli. Il cittadino che non evade le tasse. La signora che chiede per favore. Il pensionato che fa la coda negli uffici. La dirigente che sa ascoltare. Il medico che non guarda l'orologio. L'artigiano che non bara sui conti. Lo studente che non crede alle lotterie. Io non sgomito. Non appaio. Non cerco scorciatoie. Non mi arrendo. Lavoro a volte anche per gli altri. Mi fermo sulle strisce. Non getto mozziconi nelle strade. Aspetto il mio turno per parlare. Non parcheggio sul marciapiede e neanche in seconda fila. Faccio il mio dovere. Studio, perché penso sia importante per vincere i concorsi. Vado a votare e non al mare. Mando i miei figli alla scuola pubblica. Non penso a veline o tronisti. A volte inseguo le mie passioni. I(cittadini) dimenticati, dal Paese dei Nessuno, scrivono ai giornali per avere una speranza e riassumono il decli-

no di un vivere comune, intaccato da una terribile domanda: ma chi te lo fa fare? Giovani che si spaventano perché hanno paura per il futuro... Anziani che si deprimono: perché tutti rubano, tutti mangiano, tutti si fanno appoggiare o raccomandare. Se non sei così ti tagliano fuori. Storie esemplari che non fanno notizia e pongono la domanda: ne valeva la pena? Una volta con i sacrifici e con il talento si costruiva il futuro mentre oggi la ragnatela di intralazzi ha inquinato l'aria e ristretto i confini del galateo civico e "il declivio del nostro vivere comune è intaccato dai comportamenti scorretti, a volte spregevoli, diventati prassi abituale" (M. Viroli) Poveri Nessuno, abbarbicati alla speranza di un Paese normale... Formichine inattuali nel generale appiattimento verso la società della convenienza, che rischiano di essere schiacciate... come immaginava... Anna Maria Ortese in un memorabile racconto milanese. Un bimbo,

scivolato per disgrazia sotto le ruote di un tram, che offre al padre angosciato una riflessione fulminea sul senso della vita: "Noi siamo come le formiche, vero, papà?". Bisogna forse dire "Basta!"... "Basta a quello che non ci piace/ Basta senza sporcare i muri/ Basta per comunicare la voglia di cambiare". O chiamarsi fuori... Servirebbe un antivirus alla cultura della convenienza... Servirebbe qualche gesto di coraggio in un Paese ricattato dall'egoismo e dalle cricche... Esempi, responsabilità, impegno, pulizia morale: l'unico parametro legalmente riconosciuto non può essere quello del denaro, scrivono in tanti. Poi un cittadino indignato lascia cadere una domanda. "Chi è arrivato in alto con gli intralazzi, può avere soprassalti morali?". Noi, come le formichine della Ortese, dobbiamo sperare. Ma è legittimo dubitare.

Da Giangiacomo Schiavi.
Corriere della Sera

NON +

"Agenzia di pubblicità cerca account junior con padre pronto a mantenerlo a vita". "Gruppo finanziario cerca laureati, con MBA, disponibili a fare caffè e dog sitting al proprio capo". "Azienda informatica cerca laureati con il massimo dei voti e il minimo di dignità". Veri o falsi? Realtà o provocazione? E' da questa sottile ambiguità, che rende gli annunci chiaramente impossibili, ma neanche troppo, che sono partiti gli ideatori dell'iniziativa NON+, campagna di comunicazione sul tema del lavoro e della dignità per le generazioni "co.co.co" e "co.co.pro". Non+ lavori sottopagati o offerte imbarazzanti, non + orari esagerati o mansioni avvilenti a dispetto delle qualifiche e delle competenze, non+ accettazione silenziosa di questa triste - e così italiana - situazione. Il messaggio è forte e chiaro - e per nulla disfattista - e il mezzo scelto con cui veicolarlo è potente: il web, o meglio quel web 2.0 che ha rivoluzionato in modo irreversibile comunicazione e società e che ha dimostrato un impatto e una capacità di pervasività incredibili. A partire da un sito - <http://www.nonpiu.it> - la campagna ha diffuso in rete la sua provocazione e la sua sfida, pubblicando prima annunci improbabili, poi invitando gli aderenti ad attaccare un adesivo NON+ su tutti gli annunci e le situazioni lavorative più deprimenti e improbabili in cui si fossero imbattuti e, infine, a scendere nelle piazze attraverso dei "flash mob", mobilitazioni lampo che portano l'attenzione su un tema. Un flash mob lo ha organizzato anche il sindaco Renzi a Firenze e in tutto il mondo se ne fanno a migliaia, con i temi più svariati, dal più serio al più frivolo: in questo caso, il tema è centrale e ne va del nostro futuro. Il filo conduttore di tutta l'iniziativa è quello di far sentire la voce compatta di chi si trova o assiste, ogni giorno, a situazioni di lavoro imbarazzanti (per chi le subisce e per chi le propone) e che non ha più voglia di star zitto: per una volta, i famigerati "giovani" provano a farsi sentire in modo serio e costruttivo e a diventare portatori sani di rabbia e istanza di cambiamento.

Valeria Cappelli

Alcuni amici della Sala di lettura, alcuni coristi del Coro Verdi di Teramo e altri amici hanno partecipato al viaggio -pellegrinaggio in Terra Santa da noi proposto. Ognuno ha vissuto l'esperienza in modo personale e il forte senso corale di amicizia del gruppo-Teramo l'ha arricchita. Un momento di emozione - sintesi di tutto? Sentire le note del canto abruzzese 'Ha nète a Betlomme' proprio nella grotta in cui è nato Gesù. (mdf)

Alla ricerca del Sepolcro perduto: Israele

Cari amici, confesso che ho rimuginato per giorni: il mio spirito irriverente poco si adatta a raccontare un viaggio in Terra Santa. Cosa e come dire?

Beh, innanzitutto un pellegrinaggio è doveroso, almeno una volta nella vita, nella terra che così tanto significa per tre grandi religioni, ma vi dico subito che sono una cattolica non molto fervente, perciò mi sono sentita letteralmente sommersa da meditazioni, contemplazioni, messe quotidiane e ho vagato smarrita tra patriarchi, citazioni bibliche a me totalmente sconosciute, ma familiari invece al resto dei gitanti. Insomma, sono una che spera vivamente nell'al di là, ma non sempre ne è sicura, né vede in ogni pietra o luogo la certezza della presenza ultraterrena, tuttavia questo, se può essere un problema per me, vi garantisce però una chiacchierata laica ed imparziale, almeno nelle intenzioni.

Strana terra questa, dove contano fino ad un certo punto i confini politici, spesso contestati e fluttuanti, e molto più le etnie ed il credo religioso, per cui, ad una Nazareth bruttina e a prevalenza araba fa riscontro, pochi chilometri più avanti, una Tiberiade occidentale, ricca, turistica, dove gli ebrei hanno adagiato moderni quartieri a schiera sulle colline che circondano il bel lago di Galilea, così carico di passato. Scendendo verso sud, il paesaggio si fa arido e desertico, siamo nella depressione del Giordano e del Mar Morto, a Qumran, dove i misteriosi monaci Esseni ci hanno lasciato i loro manoscritti biblici, prova concreta dell'antica saggezza dei patriarchi, ora conservati nel meraviglioso "Santuario del Libro" del Museo di Israele, dove tecnologia e bellezza si fondono perfettamente. Gerusalemme è ancora lontana, ora siamo in Cisgiordania, attraversa-

mo il deserto di Giuda, un susseguirsi mirabile di simmetrie astratte, dune montagnose giallo intenso, d'altronde qui tutto è giallo, le case vecchie e nuove, le pietre del terreno scabroso, il sole che picchia intenso ed anche l'acqua del Giordano, che scorre stretto in un letto sempre più basso, sotto il livello del mare...

Ma la bellezza del paesaggio non basta ad ignorare il filo spinato, con impianto elettrico, che da un po' costeggia la strada, né i nuovi insediamenti di coloni israeliani che si intravedono in alto sulle colline, protetti da muri interminabili. Eccoci a Betlemme, sgarrupata come tutte le zone palestinesi, ogni giorno facciamo il *check-in* per entrare a Gerusalemme, muri prefabbricati di cemento grigio ci circondano, ragazzini col mitra controllano il nostro pullman, imbarazzati e seriosi. Gerusalemme è adagiata su un gruppo di colline, i quartieri nuovi circondano l'antica città, della un po' araba, un po' armena, un po' cristiana, un po' ebrea, contornata da maestose mura entro le quali spicca la moschea di Omar, eretta sul sito del tempio di Salomone, lì dove Dio fermò la mano di Abramo in procinto di sacrificare il figlio Isacco, luogo biblico sacro ma scippato dai musulmani come tante altre reliquie.

Religione e guerra vanno a braccetto, in questa terra: ad una chiesa cristiana si oppone, a pochi metri, un minareto, nella basilica della Natività gli ortodossi gridano forte le preghiere, per riaffermare la loro autorità, mentre noi, commossi ed ispirati, diciamo messa lì accanto, sommessa, per non disturbare né ingigantire una tensione che si taglia col coltello. Il santo Sepolcro è addirittura quasi fatiscente, il pavimento ormai consunto, tutto è coperto da impalcature e lavori tardivi in corso, ore di spintoni per la visita, tutti

ci passano avanti, decisamente noi cattolici siamo appena tollerati. L'intreccio delle discordie è confuso e inestricabile, qui si combatte da secoli, l'episodio della "maschia Giaele" feroce eroina biblica che uccise con un punteruolo piantato in testa Sisara, nemico degli ebrei, ci ricorda antiche tribù in lotta, Cananei, Filistei, Gebusei, popoli invasori, Babilonesi Romani, Egizi, Turchi...

E oggi? Culture assai diverse si agitano in uno spazio troppo piccolo, arabi musulmani, arabi cristiani, palestinesi, greco-ortodossi, armeni. Gli stessi ebrei tradizionalisti seguono regole rigide e medievali, spazi suddivisi per maschi e femmine, teste rasate dopo il matrimonio per le donne (che girano con terribili parrucche) vestiti neri per gli uomini, pesanti e, con quel caldo, certamente intrisi di sudore, cose che niente hanno a che fare con Gad Lerner o Woody Allen che vivono anni

–luce lontano dai loro cugini orientali. Forse la globalizzazione farà quello che né guerre né la politica hanno ottenuto, la tecnologia, Internet e Facebook renderanno gli integralisti di tutto il mondo semplicemente ridicoli ed anacronistici, io lo spero fermamente. E intanto esorto i futuri pellegrini a non trascurare la visita al Museo della Shoah e ad insistere se qualche prete antidiluviano e integralista (anche lui) farà obiezione: nel Memoriale dei bambini uccisi una voce scandisce, nel silenzio, pacatamente, il nome e l'età dei piccoli, per l'eternità, in un buio firmamento illuminato da mille e mille *led*, luci simbolo di quel cielo che, pensandoci bene, deve esistere da qualche parte, sicuramente, per loro.

Lucia gerosolimitana



Betlemme - La grotta della Natività

Verso i luoghi Santi

Per lungo tempo c'è stata contesa in me stessa: vado, non vado. E non tanto per il mio ginocchio malridotto quanto per la custodia gelosa, nel profondo del cuore, della "mia" Terrasanta, la mia Betlemme, la mia Nazareth... Volevo proteggerne l'immaginario e salvarlo da una realtà che l'avrebbe di certo cambiato. Non che il viaggio non valesse la pena. Direi il contrario: un bel pellegrinaggio coinvolgente, ricco, ben guidato, che ci ha condotto in luoghi straordinari. In qualche occasione sentivi l'anima avanzare verso un contatto cristico più forte, quasi miracoloso. E' stato così sul lago di Tiberiade, avvolti in un silenzio estatico ed irreale, palpitante nella mente e nel cuore. Così al soffio del deserto, dove Satana fu tanto sciocco e presuntuoso da accostarsi addirittura a Cristo. E poi ancora al Giordano, nelle cui acque immersi (molto parzialmente), abbiamo rinnovato le promesse battesimali.

Che ora io enumeri i luoghi toccati o faccia un taccuino di viaggio sarebbe poco originale e un po' troppo in concorrenza con il contenuto di una guida turistica. Il cuore e la mente, però, vogliono parlare ancora.

In sostanza tutto si concentra in questo concetto: Gesù Cristo è ancora e ancora in povertà. E, quale che sia il motivo che lo tiene ancorato a questa condizione: che sia la guerra, l'insofferenza razziale, il conflitto politico e religioso e, peggio, l'odio inestinguibile fra popoli, ancora oggi Egli si porge a noi, nei luoghi che più lo rappresentano su questa terra, realmente povero. Il suo Sepolcro, la grotta in cui è nato, autentici o convenzionali che siano, sono lì a testimoniarlo. Né i secoli, né i millenni o, tantomeno, la civiltà moderna, hanno reso giustizia ad essi, massimo monumento della cristianità.

Sono entrata nel Santo Sepolcro dopo aver atteso l'estenuante fila stando seduta per via del ginocchio. Da quella postazione vedevo, pensavo, piena di tristezza, al nostro cammino umano, alla scala dei valori, alla primordiale stoltezza che segue l'umanità da sempre e per sempre.

Già il Tempio era nero e semi-buio; quando poi sono entrata nel luogo del Sepolcro mi si è stretto il cuore: il sacro marmo è ospitato sotto un baldacchino coperto anch'esso di vecchi damaschi, con la scarsa illuminazione dei soliti lampadarietti ortodossi che pendono molteplici per fare, tutti insieme, la luce di una lampadina da notte. Alzo la testa e che vedo? Un unico mazzetto

di piccoli fiori, già abbondantemente appassiti, solitari e meravigliati di ricoprire quel ruolo strepitoso.

E poi la "grotta santa". Gli ortodossi ne concedono solo un pezzo a noi cattolici. E noi cattolici, cioè il nostro gruppo, abbiamo detto lì la S. Messa.

Quasi uno sopra l'altro, compreso il giovane sacerdote officiante, abbiamo celebrato un'Eucarestia da primi cristiani, tanto acrobatica quanto mistica e commovente, mentre gli amici ortodossi, incredibile a dirsi, ululavano brutti canti nell'intento di disturbarci (spiegazione accreditata).

Eravamo vicini alla "mangiatoia", un gabbiotto, una specie di stia, ricoperto di drappaggi risalenti alle Crociate. E ti dovevi concentrare tanto tanto per far sì che la commozione del tuo intimo presepe migrasse in questo luogo piccolo, soffocato e fatiscente eppure splendido nella sua essenza.

Il mio cuore era in una sospensione liquida che conteneva all'un tempo meraviglia, dispetto, fede e rabbia. E mi chiedevo ancora come mai l'intera umanità non insorgesse, e non fosse insorta mai, per avanzare pacificamente, neutralmente, la richiesta di affido di lavori, col contributo di tutti i Paesi cristiani, per rendere a questi luoghi la dignità santa che, primi al mondo, meritano. Poi ancora mi chiedevo perché mai le nostre Chiese ridondino d'oro e ricchezze, perché le vesti dei religiosi non siano piuttosto saii che eleganti paludamenti? Perché il "tesoro di S. Pietro" così sterile ed infruttuoso? Perché non rivolgersi alla miseria dell'umanità ed impegnarsi con tutte le forze contro di essa? Affiancare l'opera delle Missioni sostenendo economicamente altre ed altre iniziative tendenti allo sviluppo vero dei paesi poveri? Sollecitare enti e governi ad azioni realmente fruttuose in autentica collaborazione?

Siamo sicuri che Gesù Cristo sia contento di noi, delle nostre riserve mentali, dei nostri tornaconto, del nostro qualunquismo? Di tutti, di noi tutti?

abc

Il Terzo Cielo di Castelli

Una visita a Castelli non può prescindere dalla chiesetta di San Donato, preziosa per i due *cieli* cioè il soffitto a due spioventi in mattoni maiolicati del XVI-XVII secolo. Ai due straordinari *cieli* ora se ne è aggiunto un terzo: 258 mattoni maiolicati che ripropongono nella struttura il soffitto della chiesa di San Donato, ma nei temi sono espressione dell'epoca, anno 1954, in cui sono stati realizzati.

La mostra 'Il Terzo cielo di Castelli', inaugurata il 14 novembre, è un evento da non perdere anche perché è ospitata, fino alla fine di gennaio 2011, in una *location* particolare: la sala a pianterreno della nuova sede dell'Archivio di Stato di Teramo, ex convento, ex carcere di Sant'Agostino, ora Archivio. Un edificio monumentale straordinario di per sé, recuperato con saggi interventi che ne evidenziano tutta la bellezza e ora impreziosito da quei 'mattoni' dipinti che hanno una storia particolare.

Nel 1954 la Scuola d'arte 'Francesco Grue' di Castelli venne invitata a partecipare alla *X Triennale dell'Artigianato* a Milano, insieme ad altre Scuole d'arte italiane anch'esse in sedi disagiate, dislocate in centri minori della penisola, con lo scopo di promuovere rapporti sempre più efficaci tra la scuola e il mondo esterno artistico, artigianale ed industriale, nello spirito di ricerca e di rinnovamento complessivo. La direzione della Triennale, direttamente, incaricò la Scuola di

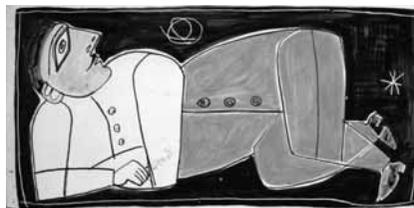
Castelli di eseguire un lavoro con la finalità di *interpretare i due antichi soffitti castellani della chiesa di San Donato*. L'opera realizzata in tempi strettissimi, grazie all'impegno del direttore della Scuola, Guerrino Tramonti, dei professori Arrigo Visani e Serafino Mattucci, e al coinvolgimento degli allievi, fu presentata alla Triennale ed ebbe una risonanza tale che fruttò il Diploma d'onore. Dopo l'esposizione milanese il moderno soffitto venne trasferito presso l'Istituto d'arte di Porta Romana a Firenze, per una esposizione permanente e poi inspiegabilmente... dimenticato quasi nella sua interezza (360 erano i 'mattoni' in origine) nel sottotetto dell'Istituto. Grazie alla determinazione del Comitato per le mostre della *Ceramica di Castelli*, seguendo le dritte della dott.ssa Iliara Materazzo, oggi possiamo ammirare questo autentico capolavoro, affascinante *mix* di antico e moderno nel particolare rincorrersi di richiami e nell'armonioso tripudio di colori.



Terzo cielo di Castelli - part.

L'omaggio alle due più antiche esecuzioni si percepisce oltre che nell'essenza

corale dell'opera anche in alcune scelte iconografiche; innumerevoli sono infatti volti, i motivi vegetali, gli animali e le iscrizioni, aggiornate però sulla scia di una poetica nuova. Alle affinità si alternano sostanziali differenze tra le quali è percepibile immediatamente quella della scelta cromatica. La tipica tavolozza dello *stile compendiaro*, nell'opera del Novecento cede il passo a contrasti più forti ed incisivi; il caratteristico smalto che nell'antico impianto del XVII secolo costituiva totalmente la base su cui si stagliano le decorazioni, è ora spesso trascurato. I motivi vengono giocati al di sopra di un'alternanza di sfondi alle volte scuri, altre colorati e solo alcune volte, bianchi. Non c'è l'intento di tendere ad una fedele riproposizione della natura, quanto piuttosto di giocare con essa e con le sue mille possibili sfaccettature. Si avvertono le suggestioni dell'arte contemporanea: le sembianze umane, ad esempio, richiamano la resa figurativa di Picasso e, d'altra parte



Terzo cielo di Castelli - part.

l'opera è stata ideata non da artigiani ma da artisti-docenti con una ricca e personale formazione culturale. Il soffitto è un lavoro corale, ma gli allievi hanno lavorato, come nelle botteghe antiche sul disegno del *magister*, per realizzare ciò che la sensibilità dei tre maestri della ceramica imponeva. Essi, pur man-

tenendo le personali peculiarità stilistico-iconografiche lasciano trasparire reciproche ed interessanti influenze: soprattutto l'uso delle tinte accese dà unitarietà all'opera e rende possibile la percezione di un'immagine nella sua globalità armonicamente composta ed affine al gusto contemporaneo.

Mattucci, Visani e Tramonti, artisti consapevoli del significato del semplice segno decorativo nell'ambito dell'artigianato ceramico, al fine di svecchiare la produzione dell'artigianato locale hanno cercato di portare a Castelli un repertorio di immagini nuovo e, allo stesso tempo mantenendo intatta l'essenza decorativa in un'opera corale, rimasta volutamente anonima, hanno rinnovato anche il legame con la tradizione dell'artigianato artistico.

Pregevole e ampio il catalogo della mostra da cui sono state tratte le notizie sopra riportate

Nella stessa sede è possibile visitare anche due mostre documentarie:

*L'Archivio di Stato di Teramo nei conventi di San Domenico e di Sant'Agostino: luoghi di storia, cultura e memoria

*Il Plebiscito del 21 ottobre 1860.

prima rassegna in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Rigoletto: la maledizione o il vendicatore beffato

Lirica

“... se la polizia volesse permettere sarebbe una delle più grandi creazioni del teatro moderno. ... Il soggetto è grande, immenso, ed avvi un carattere che è una delle più grandi creazioni che vanti il teatro di tutti i paesi e di tutte le epoche”. Così scriveva Giuseppe Verdi al suo librettista Francesco Maria Piave il 28 aprile 1849. Si riferiva al dramma di Victor Hugo *Le roi s'amuse (Il re si diverte)*, ispirato alla dissolutezza di Francesco I di Francia e della sua corte, che era stato vietato dalla censura francese nel 1832. Per aggirare la non meno severa censura austriaca, Verdi spostò l'azione a Mantova ed elesse a protagonista non il sovrano (probabilmente il riferimento era il Duca Vincenzo Gonzaga), bensì il buffone di corte (*L'Homme qui rit, L'uomo che ride*, nella rielaborazione di Hugo del 1868). Il titolo della nuova opera doveva essere *Triboletto*, poi *La maledizione*, infine si optò per *Rigoletto*. L'opera in tre atti venne rappresentata l'11 marzo 1851 alla Fenice di Venezia, dove riscosse subito un grandissimo successo.

Il sipario si alza su una festa nel palazzo ducale di Mantova, dove il duca dimostra subito il suo carattere volubile e licenzioso (aria *questa o quella per me pari sono*); compare Monterone, che accusa il duca di aver sedotto la figlia, ma deriso dal buffone, scaglia su di lui la sua maledizione. Rigoletto si reca poi a casa sua, dove lo attende la figlia Gilda, cui raccomanda di non cedere alle

lusinghe di alcuno e che affida alla cura della governante Giovanna. Uscito Rigoletto, entra il duca che, sotto le mentite spoglie dello studente povero Gualtier Maldè (aria *Caro nome*), conquista il cuore della ragazza. Intanto i cortigiani organizzano il rapimento di Gilda, creduta amante di Rigoletto, al quale con un inganno fanno partecipare lo stesso buffone. Rigoletto si rende conto troppo tardi di essere stato beffato e si reca a palazzo per cercare la figlia; questa è stata sedotta dal duca, contro il quale il buffone scaglia una violenta invettiva (duetto Rigoletto-Gilda). L'azione si sposta poi presso l'abitazione di Sparafucile, un sicario che si avvale della complicità della sorella per portare a termine il suo "lavoro". Rigoletto gli commissiona l'assassinio del duca, però Maddalena è affascinata dal duca (aria *La donna è mobile*) e propone di sostituirlo con il primo che busserà alla porta. Gilda, che ha assistito dall'esterno al dialogo, si sostituisce volontariamente all'amato e viene pugnalata a morte. Il suo corpo, racchiuso in un sacco, costituisce la beffa del destino a Rigoletto, che riconosce di essere stato colpito dalla maledizione.

Il soggetto è veramente forte, complesso, come scriveva lo stesso autore; si incentra su più temi: il destino: la maledizione che colpisce Rigoletto; la condizione della donna, trattata come uno strumento di piacere; le tensioni sociali, il contra-

sto fra i potenti e i subordinati. Il protagonista è un personaggio di forte spessore che passa dalla maldicenza alla risata, dallo scherno all'odio verso il potere, dall'amore paterno alla vendetta; un personaggio che non può contrastare il corso degli eventi e diventa vittima del suo stesso inganno, beffato da quel destino che egli voleva capovolgere. (aria *Pari siamo*). Per Verdi fu una sfida portare sulla scena un protagonista gobbo e maldicente, appartenente al ceto più basso della scala sociale, vittima dello scherno dei cortigiani e del signore, che cercavano nelle sue esibizioni un rimedio alla noia della loro vita priva di valori e sentimenti autentici. Alla tetragona figura del buffone fa riscontro il carattere del duca, di cui non si dice mai il nome, impegnato ad approfittare di ogni occasione per soddisfare i suoi appetiti, fino a condannare a morte Monterone per aver denunciato l'offesa all'onore della figlia. Spensierato e gaudente, non fa differenza tra una donna e l'altra, senza riguardi per la duchessa, che nell'opera non compare mai. Anche quel minimo di sentimento che gli ispira Gilda non gli impedisce di abusare di lei quando gli viene consegnata dai cortigiani: significative le parole del recitativo del 2° atto “*quasi spinto a virtù talor mi sento*”: quasi dice bene la sua superficialità e talora indica chiaramente il suo carattere libertino e amorale.

EmiliaPerri

Quant'è jazz la Statale 17!

La Statale 17 corre in Abruzzo tra la conca aquilana e il piano di Navelli. Rivela una storia stratificata e complessa (...)

Basterebbe questo, ma noi non lo sapevamo. Poi è arrivata Barbara Summa, ed è stata davvero una ventata di Jazz rivelatrice, che ci ha fatto scoprire molte altre cose...

In un'ora abbiamo imparato cos'è e dove passa l'*isoglossa* (confine linguistico, una sorta di spartiacque, o di faglia), abbiamo scoperto che una volta nell'aquilano gli uomini e le donne parlavano due dialetti diversi (per via della transumanza), che il nome della città dell'Aquila non c'entra niente con l'aquila, che le pecore (proprio loro, le bestie) sono dei gran personaggi, a parte che hanno fatto da sempre campare - e bene - l'Abruzzo...

Barbara è una viaggiatrice ("globetrotter"). Sa raccontare, pure di pancia. Una parlata affettuosa, variabile, con cambi di scena e di tempo, che ti cattura. Jazz. La Statale 17 è la strada del suo racconto di ricordi di persone e di luoghi che, capitando il terremoto, si sono scapovoltati. Quindi, prima di perdersi, pretendono di essere raccontati. Adesso. Magari sono drammi, ma resta la dolcezza. Anche il terremoto ha un limite? No, è brava Barbara.

La Statale 17, correndo tra i posti del terremoto, collega le vite finché ci sono, più una montagna d'altre cose. Eppure 15 mesi di telegiornali, di visite istituzionali, di G8 e d'altre vanitoserie non ci hanno fatto capire niente. Cose profonde ma facili, se le si volesse osservare con onestà. Cose vive, prima delle scosse. Cose speciali, che sanno di cultura primordiale ma attuale, di legioni di pecore in viaggio senza trolley, di speranze, di attese. "Storie mini-

me transumanti", appunto.

Una presentazione originale, leggera eppur tellurica, per niente pomposa, all'orario giusto, sotto alberi con foglie (mica palme), in uno chalettino che non sembra una banca, con bambini che fanno i bambini senza rompere, col venticello di qualche nota live, con il pubblico ai tavoli finalmente non implorato a fare domande.

La mamma, polacca di Cracovia che parla aquilano, addetta ai libri e al recupero nipoti, il marito olandese che riprende come si faceva una volta, Barbara contesa di tavolo in tavolo che racconta quello che s'è dimenticata, come un vulcano. "L'Ambasciata d'Abruzzo individuale nei Paesi Bassi", così l'ha definita la stampa olandese. Ce la concederanno sempre meno, i fiamminghi, vorranno tenerla stretta, sanno di aver fatto un ottimo acquisto. Ma giacché la Statale 17 non è scialba e banale come la "nostra" 16, ma è densa come il jazz, dovranno presto riprestarcela, la Barbara Summa, per raccontarci il seguito, nel libro che sta già preparando.

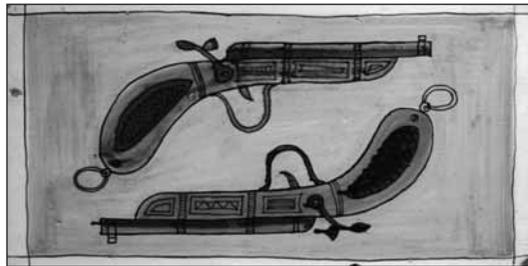
P.G.C.

Barbara Summa è abruzzese, ma anche olandese. È blogger ma anche traduttrice. È mamma ma anche attrice. Nella vita Barbara Summa è traduttrice e giornalista, vive ad Amsterdam, conduce programmi radiofonici presso Radio Onda Italiana e, durante l'estate, a Grottammare ha presentato il suo libro 'Statale 17-Storie minime transumanti' (exorma edizioni).

Cesare e Bruto

Si narra che, dopo l'assassinio di Cesare il 'tiranno', Bruto ricevesse in sogno la visione di un fantasma -secondo alcuni lo spettro di Cesare stesso- e che chiedesse all'ombra: "Chi sei tu? Da dove vieni?". Essa gli rispose: "Sono il tuo cattivo demone, Bruto: ci rivedremo a Filippi". Bruto a sua volta disse: "Ti vedrò!" Rivide il fantasma alla vigilia della battaglia di Filippi. ...

Si legge che l'uomo del Monte... citorio, stanco di essere l'eterno secondo, in questa Repubblica delle banane, ha detto Fli! Con i suoi Bravi luogotenenti, Urso ridens, sparaGranata, viPerina e Becchino, è l'uomo del giorno, il capo dei cospiratori contro il tiranno nano, corteggiato da pidini, casini e dipietrini. L'uomo del Monte..citorio è in tiro, abbronzato, in linea con le sue cravatte sgargianti (e cafonal) e un'aureola di effimere piume di pavone lo circonda. Il momento è supremo, la democrazia è minacciata, la repubblica è in pericolo, Fli, il Cesare deve morire! E il Bruto del monte prenderà il posto suo o subito o a furor di voto popolare! Il delirio vuole diventar balena ma... che non finisca come la



Terzo cielo di Castelli - particolare

rana invidiosa del bue: per uguagliarlo, tanto si gonfiò che esplose!

La storia ci ricorda che Bruto con i suoi amici, perse a Filippi e si suicidò, il potere finì nelle mani degli eredi di Giulio Cesare e di lì a poco, si aprì la fase imperiale con la vera e incontestabile dittatura di Augusto. Allora la democrazia morì per davvero!

La storia, invocata come *magistra vitae*, di fatto non ha insegnato mai niente a nessuno, e sostanzialmente torna a ripetersi. Da qui il rischio che la competizione elettorale prossima ventura potrebbe essere la F(ili)ppi del Bruto s..fascista, artefice di un cambiamento di rotta poco leale in corso d'opera, abile e machiavellico oratore: il fini giustifica i mezzi!

Meglio tornare a leggere le Vite parallele di Plutarco... almeno sono le vite di grandi uomini e non delle mezze cartucce che popolano questo brutto presente.

mdf

Storie parallele

BREVI

Successo di critica e di pubblico per la mostra della pittrice **Gabriella Fabbri**. L'artista teramana ha esposto le sue opere "Microcosmi-Del quadrato nero" presso la galleria 'La bottega dell'arte' di Spoleto, dal 9 ottobre al 21 novembre

Il 17 novembre è stato presentato presso la Biblioteca provinciale 'M.Delfico', il volume di **Carla Ortolani** "Una città in ascolto". I primi trent'anni della Riccitelli (ed. Zikkurat)

Il 12 novembre, presso la Banca di Teramo **Silvana Giacobini** ha presentato il suo libro 'Sophia Loren. Una vita un romanzo'

SAN BELPIETROBURGO

*Buongiorno, io me scusa per petulanti domande su cose d'Italia chi io no bene capisce, ma spera chi voi me aiuta di meglio capire. Io saputo, in mia dacia di Rusia, di feroce aguato a zhurnalist **Belpietro**: questo mi molto ha impressionato, mio pensiero subito andato a grande Anna Politkovskaja, amazata per sue batalie di diritti umani e per coraggio di sue inchieste su Cecenia molto pericolose per Putin e tuta casta al potere. Allora io pensa che fatto attentato perché anche vostro zhurnalist è coraggiosa persona chi parla contro governanti corrotti e denuncia loro porcate (porcate voi dice, da?) e io stata molto in pena per lui. Io visto anche chi tuta informatsiya, di gazety e televidenie, molto indignata grida chi è grande pericolo di kommunizm e politici kommunisty può essere mandanti di questo scelerato crimine, e importante ministro (Marroni, da?) dice è bolscoi pericolo di terrorizm contro democratii! [Però mi subito sembra molto strano attentato: nesuno vede kiler, lui spara con pistola rotta, poliziotto spara come se è cieco, ecc...Ma io troppo sospetosa, vede tropi film, no è possibile chi tuto è inventato, come in stu-*

*pida pelicula di kino, da?]. Ora io domanda: perché genti e gazety e televidenie no parla più di questo terribile aguato, come se niente è successo? Prima Belpietro come santomartire (io chiama lui San Belpietroburgo, come eroica città di **Lenin-grado** chi resiste a guera e assedio), poi nessuno più dice di indagini, tuto sparitissimo da gazety e televidenie. Questo è veramente bizarro, perché in Italia dopo amazamenti o attentati, televidenie sempre ritorna su novosti con dibattiti, intervyyu, e rompe i cabasisi al pubblico per mesi e mesi, e fa programi come Porta a Casa (io non ricorda bene titolo, quello che il conduttore si chiama come insetto chi ronza, e sempre fa plastico di scena di crimine e fa processo in televisione, da?): allora perché, dopo qualchi giorni e tanti strilli, televidenie e gazety dice più niente di terribile aguato, di indagini, di mandanti e di kiler? Forse stato tuta una buffala? Allora io retrocede zhurnalist, e no più chiama lui San Belpietroburgo ma Belin-grado (pure se lui no è di Genova). Spasibo. Do svidaniya*

Sara Josefvsckaja

e-mail

Poesia del XXI secolo

Iter Iudaicum

Volesti tu
un di
vedere Masada,
forse a ricordo
dell'Intifada.
Fu lì che
ti colse
mia prima sassata,
per poi
tu
cadere da me
lapidata;
ma pria di spirare,
con lena affannata,
dal tumulto
urlasti
"Colpita...A ffondata!..."

Benedetto Di Curzio
Sospiri e nebbie, op.cit

Europa cristiana libera

Magdi Cristiano Allam, eurodeputato, ex giornalista di Repubblica e vice direttore del Corriere della Sera, è stato ospite della Banca di Teramo, nella sede di Sant'Atto, il 3 novembre. Ha presentato "Europa cristiana libera", il suo ultimo libro, edito da Mondadori.

Deve far riflettere la scorta che accompagna Magdi Allam e ne segue i movimenti: ha avuto il coraggio di operare una scelta di vita e di campo netta e per questo è stato 'condannato', è diventato il principale bersaglio in Italia dei terroristi islamici. Si è fatto cristiano abbandonando l'islam, ha fondato un nuovo partito, i Protagonisti Per l'Europa Cristiana, per denunciare, oltre che con la parola e con la scrittura, tramite l'azione, la natura intimamente violenta e aggressiva dell'islam. "non esiste un Islam moderato, ma solo musulmani moderati" In Europa Cristiana Libera Magdi Allam lancia anche un allarme contro la 'deriva etica'

che essicca le radici giudaico-cristiane dell'Europa e la rende terra di conquista per altre culture e religioni 'forti'.

Vanno recuperati e difesi, secondo lo scrittore, i principi non negoziabili che caratterizzano la nostra civiltà (Verità e Libertà, Fede e Ragione, Valori e Regole), contro i pericoli che la insidiano dall'interno, per fare fronte alla minaccia islamica e alla generale deriva capitalistica che vede nel mercato l'unica salvezza.: "Sogno un'Europa che ridefinisca eticamente il proprio modello di convivenza sociale e culturale, sulla base di valori e regole che salvaguardano il bene comune e l'interesse generale, fondati sul rispetto dei diritti e l'ottemperanza dei doveri, sul godimento della libertà, sull'adesione alla democrazia sostanziale, su una spiritualità condivisa, sulla partecipazione alla costruzione di un futuro migliore per tutti, senza alcuna eccezione e discriminazione".

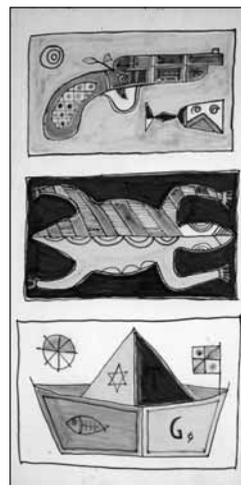
Red

Fàmolo strano!

Ma che stranezza, la statua di Garibaldi non nella piazza omonima, ma a Porta Madonna.....ah, sì, dev'essere il gioco dei quattro cantoni: certamente la statua della Madonna delle Grazie traslocherà dalla chiesa a Piazza Garibaldi... e così pure Giannina Milli andrà in via D'Annunzio, l'erma di D'Annunzio in via Milli, Gennaro Della Monica in Via Delfico e il busto di Melchiorre Delfico in via Della Monica, e così via, il monumento a Mario Capuani in via Saliceti e quello di Aurelio Saliceti (ahimè depezzato nella Villa Comunale, a proposito, dov'è il busto?) in via Capuani.....

A noi teramani piace l'originalità!

Pasquina



Terzo cielo di Castelli - part.

Pittosculture

Si è conclusa il 17 novembre la mostra di Rossella Faraone 'Le mappe Celesti e terrestri, ori, pietre e smalti', inaugurata il 22 ottobre presso la Banca di Teramo.

Maestra d'arte e scultrice orafa produce gioielli artistici, pezzi unici, da vent'anni a Nereto. Ha all'attivo numerose mostre ed ha presentato per la prima volta al pubblico le sue "pittosculture", che rappresentano un'evoluzione del suo percorso personale fatto di creatività, passione, conoscenza dei materiali, gusto estetico già evidenti nelle sue creazioni di oro e gioielli. Le trenta opere esposte mostra sono state realizzate da Rossella Faraone a partire dal 2005.

Premio Ars Nova

Il 22 novembre, S.Cecilia, si è svolta a Teramo, nella Sala Ventilij Caraciotti, la cerimonia di premiazione del X Concorso Internazionale di esecuzione musicale, organizzato dal laboratorio Ars Nova, diretto dal M° Umberto De Baptistis. Dopo il concerto e la premiazione degli esecutori-vincitori, sono stati assegnati altri tre riconoscimenti: al m° Piero Di Egidio premio alla carriera, all'Associazione 'Benedetto Marcello premio 'ad honorem' e il premio 'alla memoria' all'indimenticabile Liliana De Dominicis.

A spasso con Carla (nella Chiesa dell'Annunziata)

La nostra Carla Tarquini ci ha ormai abituati al suo stile misurato e impeccabile, che utilizza stavolta per raccontarci una chiesa che è luogo, per me, di memorie familiari e che guardo perciò con particolare affetto: l'Annunziata in via Nicola Palma. Carla ci porta per mano alla scoperta di particolari, scorci, colonne, stemmi e angoli, visti mille volte e mai osservati con attenzione, dandoci così l'occasione di riflettere meglio sulle piccole meraviglie quotidiane tra le quali spesso viviamo senza saperlo. Ma guarda...quel puttino lì, in alto...e quelle cornici...e dire che vengo qui da una vita! Ecco,

io credo che Carla, grazie ad un lavoro sicuramente certosino e accurato e ad un ricco materiale fotografico, abbia voluto regalare ai teramani una piccola guida affettuosa dei luoghi amati e vissuti da sempre, ora rivisti con una lente più precisa e nitida: di sicuro è riuscita perfettamente nel suo intento.

Lucylibri

Carla Tarquini "La chiesa della SS. Annunziata. Un esempio di arte barocca a Teramo. Araldo Abruzzese. Prog. Edit. Giservice Teramo, Giugno 2010

OSSERVATORIO TERAMANO

Storie teramane

Storie teramane...aspettando gli eventi nazionali. Va subito detto che le cose non sono mutate: stiamo come ieri, come l'anno scorso, con il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto: dipende da come lo si inquadra. Certamente Teramo è una realtà che, forse, non ha eguali: è troppo paese e quindi il tipo di convivenza si adegua allo spirito generale. Non va bene niente e si è sempre pronti a contestare con le carte da bollo.

Un esempio merita di essere portato alla luce. Il comitato di quartiere in generale dovrebbe mantenere la propria autonomia nei confronti dei partiti politici, dovrebbe agire al fine di rendere responsabile la cittadinanza delle scelte amministrative e sociali che riguardano la comunità e farsi interprete e promotore degli interessi dei cittadini del quartiere presso la pubblica amministrazione. Teramo si distingue anche in questo spaccato. Quartieri contro, a Colleparco, alla Gammarana uno è "contro" l'Amministrazione e firma (vincendo ricorsi) per impedire che i lavori che interessano una rampa di uscita del Lotto Zero vengano bloccati, nella stessa zona c'è un altro comitato che invece contesta l'operato del primo e tifa per l'Amministrazione Comunale. Alla fine il teramano appare disorientato e spera che, prima o poi, venga emanato un regolamento che possa mettere ordine in un settore dove dire che vige l'anarchia è usare un eufemismo.

Conseguenza? Teramo è in mano a pochi che hanno dimestichezza con la carta bollata e spesso la massa è sacrificata per premiare i pochi. E allora ritardi, opere non compiute e chi ne ha più ne metta. Bisognerebbe, invece, che ognuno facesse la sua parte per fare in modo che le 'incompiute', ancora e purtroppo sotto gli occhi di tutti, possano essere completate. Almeno, però, questa Amministrazione ha smesso di dare date: non annuncia più inaugurazioni e tagli di nastri tricolori. Troppi rinvii prima, troppe annunciizioni senza poi nulla di concreto. Adesso si procede avanti piano quasi indietro, aspettando che il vento torni a soffiare. Il balletto dei cambi di casacche, intanto, continua e proseguirà, proprio come capita nei comitati di quartiere.

Alla fine però stiamo per chiudere un altro anno amministrativo e i bilanci, tutti di parte, vi diranno che bisogna essere ottimisti, che sono stati comunque compiuti passi avanti. Ognuno di voi potrà controllare invece come sono andate le cose. Ma è tempo di luminarie, torna la pista senza ghiaccio, tornano i varchi aperti (forse) e, insomma, nulla cambia. Si va avanti...alla meno peggio, sperando che la musica possa mutare anche se, almeno ultimamente, la musica è sempre la stessa! La suonano solo più forte. Siamo allora circondati? Sì ma solo virtualmente perché se uno riesce a cavare fuori il meglio dalla realtà teramana conclude che si sta ancora bene e si riesce -questo conta maggiormente- ad ingoiare tutto. Tanto a fine pranzo una buona genziana rimetterà ogni cosa a posto e dal calendario staccheremo un altro anno. Esserci ancora, credetemi, è davvero un miracolo.

Gustavo Bruno



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

SALOTTO CULTURALE 2010 con il contributo della Fondazione Tercas
SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

DICEMBRE

ore 17.45

Lunedì 6*Aspetti poetico-letterari dell'età risorgimentale*a cura di **Modesta Corda****Lunedì 13***Obiettivo poetico**L'Abruzzo di Modesto Della Porta*a cura di **Elisa Di Biagio****Lunedì 20 ore 21**

Chiesa dell'Annunziata

Auguri di Natale

Coro Sine nomine

Ettore Sisino- direttore

SALA RISCALDATA

Società 'P. Riccitelli'

Teatro Comunale

PROSA

Mercoledì 1 / Giovedì 2 - ore 21

Giovedì 2 dicembre 2010 - ore 17

Manuel Frattini*Aladin - Il Musical*
di Stefano D'Orazio

Mercoledì 15 / Giovedì 16 - ore 21

Venerdì 17 dicembre 2010 - ore 17

Luca De Filippo*Le bugie con le gambe lunghe*
di Eduardo De Filippo**CONCERTI**

Lunedì 13 dicembre - ore 21

Orchestra Filarmonica di Sofia**Alexei Kornienko** direttore**Nicolas Altstaedt** violoncello

Lunedì 20 dicembre ore 21

New York State Gospel Choir**David Bratton** conductor**MOSTRA Il sorriso dell'Immaginifico**

Circa 90 caricature ispirate a Gabriele d'Annunzio, dell'artista pescarese Nino Di Fazio, saranno esposte dal 20 novembre (inaugurazione alle ore 17.30) al 4 dicembre prossimi nella sala "C. Gambacorta" della Banca di Credito Cooperativo, in viale Cruciole a Teramo. La mostra "Il sorriso dell'Immaginifico" verrà presentata dal curatore Enrico Di Carlo.

L'evento chiude un ciclo di esposizioni avviato lo scorso luglio a Pescara, nella Casa natale del poeta, e proseguito, in altre località fino a Limoges in Francia.

La mostra è nata con un duplice intento: quello di celebrare Di Fazio in occasione delle sue "nozze d'oro" con l'arte, e quello di ricordare d'Annunzio a cento anni dal suo soggiorno francese, terminato alla vigilia della prima guerra mondiale.



Terzo cielo di Castelli - part.

La caricatura dannunziana è la storia di un uomo e di un'epoca; anzi, di un uomo che ha fatto un'epoca. Dopo gli esordi nella Roma *bizantina*, la caricatura si fece conquistare dai suoi allori poetici, seguì le gesta dei suoi personaggi teatrali e poi quelle del poeta destinato a diventare Vate. Ne rinnovò il culto del poeta-soldato e del Comandante dell'epopea fiumana fino a evidenziarne il decadimento fisico durante gli anni del Vittoriale, luogo diventato veramente un'officina di silenzio, un'autentica clausura di rado violata.

**Università Popolare Medio Adriatica
UPM****Sala Ventilij Caraciotti-
Via Torre Bruciata -Teramo****DICEMBRE****7 martedì ore 17.00***Il delitto racconta*

Conversazione con

Elsio Simone Serpentini

autore dei gialli teramani

a cura di **Simone Gambacorta****14 dicembre 2010***Tomoliamo...*interviene **Mario De Bonis**Associazione Benedetto Marcello
Teramo -**Il solista e l'orchestra**

XVII edizione

Sala Polifunzionale

Domenica 12 dicembre, ore 17.30

Orchestra da Camera "Benedetto Marcello"

Antonio D'Antò, direttore

Musiche di: Bernardini, D'Antò, Klosé, Squarzina,

*Concerto dedicato ai Donatori di Sangue di
Teramo***Aperitivo in musica**

Sala Polifunzionale

Domenica 5 dicembre, ore 11.00**Alessandro Perpich**, violino**Gabriella Orlando**, pianoforte

Musiche di: Grieg, Haendel, Heifetz

Domenica 19 dicembre, ore 11.00**Quartetto Saramago****Alba Riccioni**, sopranoMusiche di: Schoenberg, Bernstein, Berio,
Piazzolla, Stravinsky, Gershwin**"Gente d'Abruzzo", il Verismo abruzzese in mostra a Teramo**

Inaugurata lo scorso 30 ottobre presso la Pinacoteca Civica di Teramo, la mostra "**Gente d'Abruzzo. Verismo sociale nella pittura abruzzese del XIX secolo**" riunisce 75 pezzi tra i più rappresentativi dell'arte abruzzese dell'800. L'iniziativa ripropone in una veste più ampia un'esposizione già tenutasi ad Assisi nel luglio 2010, nata in seguito ad un protocollo d'intesa firmato dal Governatore della Regione Abruzzo Gianni Chiodi e dal Sindaco di Roma Alemanno per focalizzare l'attenzione sui beni culturali danneggiati dal sisma aquilano.

Le opere, allestite per temi all'interno delle varie sale, provengono dai maggiori musei pubblici abruzzesi, nonché da alcune collezioni private. Il Comune di Giulianova ha fornito per l'occasione tre dipinti di Filippo e Nicola Palizzi appartenenti alla Pinacoteca Civica "Vincenzo Bindi" (chiusa per restauro, la sua collezione è visibile al Museo d'Arte dello Splendore).

I due fratelli, fervidi sostenitori del rinnovamento della pittura in favore del 'vero', sono infatti tra i principali esponenti dell'arte pittorica abruzzese dell'800, accanto a Teofilo Patini, maestro del realismo sociale, Francesco Paolo Michetti, "straordinario illustratore dei riti e delle tradizioni della sua terra", e altri artisti importanti quali Costantino Barbella, Pasquale Celommi, Basilio Cascella, Gennaro Della Monica, Giuseppe Bonolis e Raffaello Pagliaccetti.

Ritroviamo allora in mostra noti capolavori, tra cui il monumentale dipinto "Bestie da soma" di Teofilo Patini o "La lavandaia" e "L'operaio politico" di Celommi, o ancora il grande olio su tela di Francesco Paolo Michetti intitolato "I morticelli", insieme a vere e proprie delizie, come la piccola terracotta fuori catalogo di Costantino Barbella raffigurante il ritratto del musicista Gaetano Braga.

Restituita alla sua terra d'origine, in uno spazio espositivo più idoneo rispetto a quello assisiense, la mostra esprime un'arte che oscilla tra "rassegnata sofferenza e vivace immediatezza contadina", tra la rappresentazione di una natura dal cromatismo intenso e vibrante di luce e le immagini dei protagonisti delle vicende storiche e civili d'Abruzzo.

Ad estenderne i contenuti, la proiezione di un video che documenta il recupero delle opere del Museo Nazionale d'Abruzzo dalle macerie del terremoto e una presentazione fotografica dal titolo "Arte e poesia", finalizzata a proporre la fruizione di importanti opere d'arte non presenti in mostra.

Un'importante novità è infine costituita dal fatto che all'ingresso è possibile depositare un'offerta per il restauro del dipinto di Andrea De Lizio raffigurante la "Madonna con Bambino" della Chiesa Madre di Castelli (Te), anch'esso danneggiato dal sisma.

Info: 30 ottobre 2010 - 10 gennaio 2011/ orari: 9.00-13.00 e 16.00-19.00 (feriali); 10.00-13.00 e 16.00-19.00 (festivi); lun. chiuso /ingresso gratuito

ATTIVITÀ

RESTAURARE: MISSIONE E PASSIONE DEL FAI

Il patrimonio culturale e paesaggistico italiano è il valore caratteristico e irripetibile del nostro paese. E' una ricchezza che può rappresentare un'eccezionale opportunità di sviluppo economico non solo per le così dette città d'arte ma anche per luoghi meno noti eppure carichi di storia e tradizione. Sono queste le ragioni che indussero la Delegazione FAI di Teramo ad organizzare la passata edizione della "Giornata di Primavera" a Montefino, un paesino con poco meno di 1200 abitanti, ma che può considerarsi un piccolo tesoro d'Italia, degno di essere scoperto. In quell'occasione la sensibilità e l'amore per il suo paese portarono il sindaco, dott. Ernesto Piccari, a segnalarci lo stato di degrado in cui versava una tela della metà del 600: "La Madonna del Carmine" di Giovanni De Gasperis. La delegazione, il cui impegno non è solo di valorizzare ma anche quello di riportare (quando è possibile) le opere d'arte agli antichi splendori, si impegnò a restaurare il quadro.

Con somma emozione ed un pizzico d'orgoglio, dunque, sabato 9 ottobre 2010 la tela, restaurata dalla restauratrice di opere d'arte, Valentina Muzii, è stata restituita al paese e ai suoi abitanti, in una cerimonia misurata ma carica d'emozione.

La giornata si è svolta in un clima di euforia e curiosità, avendo avuto anche l'opportunità di visitare il castello degli Acquaviva, grazie alla disponibilità della proprietaria, la pittrice Carla Manco, che ci ha aperto le porte della sua abitazione.

La storia di Montesecco (questo era l'antico nome di Montefino) risale al 1430 quando il capitano di ventura Iacopo di Caldora cedette a Giosia d'Acquaviva. Risale a quest'epoca lo sviluppo del borgo



G. De Gasperis - La Madonna del Carmine

e del castello con il caratteristico torrione circolare. La struttura più antica è inglobata in muraglie nelle quali si notano i beccatelli e le caditoie. Sui due muri di rinforzo vi sono due epigrafi "1734" e "1737" che indicano le date della loro realizzazione dopo i danni subiti dalla torre col terremoto del 1730. Giosia ne fece il suo castello di caccia e nella guerra con Francesco Sforza, dal 1438 al 1442, diventò il rifugio inespugnabile che gli permise di vincere una guerra, ormai persa, e riconquistare il ducato di Atri.

Alle 18,30 si è svolta, poi, la manifestazione di riconsegna nella chiesa di San Giacomo, che risale al XIV° secolo. Nel corso dei secoli ha subito delle trasformazioni planimetriche e da semplice aula a navata unica, priva di presbiterio, si è trasformata in un impianto centrico a tre navate. Dopo gli interventi del Sindaco, Ernesto Piccari, del capo Delegazione FAI di Teramo, dott.ssa Franca Di Carlo Giannella e dell'assessore alla cultura della Provincia di Teramo, dott. Antonio Di Michele è stata la volta della restauratrice Valentina Muzii che, attraverso delle diapositive, ha mostrato prima le condizioni (davvero pessime) della tela e poi il lavoro di restauro effettuato su di essa. Molto interessante l'intervento della giovane dott.ssa Falone che ha comparato la tela del De Gasperis con altre della stessa epoca, mettendo in luce le affinità pittoriche. L'emozione ha raggiunto il culmine quando è stato scoperto il manto che copriva il quadro e un lungo e commosso applauso ha accompagnato gli abbracci di ringraziamento delle auto-

rità alla Delegazione FAI di Teramo.

Gianna Cocciolito

Chi ben comincia... ASCOLI PICENO attraverso gli occhi del FAI

Il secondo semestre del 2010 della Delegazione FAI di Teramo si è aperto con un'iniziativa straordinaria: la visita alla città di Ascoli con gli occhi del FAI domenica 3 ottobre. Sottolineo straordinaria, perché essa è stata guidata dal Professor STEFANO PAPERETTI, storico dell'Arte e direttore della Pinacoteca di Ascoli, che ha reso unica la visita di una città dove, forse, ci si reca spesso, dato la vicinanza, ma senza soffermarsi sufficientemente sul patrimonio artistico e culturale che la contraddistingue. Il programma prevedeva la visita della Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno, che rappresenta la più prestigiosa galleria regionale. La cospicua raccolta artistica, infatti, è ospitata nell'imponente Palazzo Arringo che, con la sua facciata monumentale caratterizza l'omonima piazza cittadina dove la nostra delegazione è stata accolta dal professor Paperetti che si è dimostrato una vivacissima ma soprattutto esperta guida delle sale del palazzo.

Attraverso la sala d'ingresso che prende il nome dal busto di Ventidio Basso dello scultore ascolano Serafino Tramazzini, siamo stati introdotti nel salone intitolato alla Vittoria Italiana. Nel XIV° secolo vi si riuniva il Consiglio degli Anziani, più tardi il salone divenne Tribunale e dalla fine del XVI° secolo fino alla costruzione del teatro Ventidio Basso (1846) fu il teatro della città di Ascoli. Domina la sala il grande monumento equestre a Vittorio Emanuele dell'ascolano Nicola Cantalamessa, eseguito per il concorso del 1889 per il monumento da collocarsi a Roma sull'Altare della Patria. Nella sala è raccolto il più consistente nucleo di opere di Cola dell'Amatrice, il maggior protagonista del '500 ascolano. Notevoli sono il "Polittico delle Piagge", "La salita al Calvario" e "La Comunione

degli Apostoli", firmata sull'architrave della porta, sullo sfondo: "Cola Amatricianus faciebat".

Dal salone si accede alla sala del Piviale così detta perché ospita dal 1902 il Piviale di Niccolò IV°, che è tra le opere più importanti della Pinacoteca. Venne donato dal Pontefice ascolano (Girolamo Masci) alla Cattedrale nel 1288, quando salì al soglio pontificio. Nella sala sono conservati due trittici del grande artista veneziano Carlo Crivelli la cui presenza ad Ascoli è documentata sin dal 1469 e un nucleo di opere di Pietro Alemanno, allievo e collaboratore di Crivelli, che seguì il veneziano nelle sue peregrinazioni fino ad Ascoli.

Attraverso la sala De Magistris si accede alla Galleria che è la sala più sontuosa del museo grazie al ricco arredo di consolle barocche in legno dorato, proveniente dal lascito voluto dalla nobile famiglia ascolana Sgariglia. Nella prima parte della sala sono esposte opere di provenienza ecclesiastica firmate da Tiziano, Guido Reni e Luca Giordano mentre nella seconda sono raccolti i grandi dipinti da stanza che facevano parte della collezione del chirurgo ascolano Antonio Ceci. A quest'ultimo è dedicata la sala seguente che era l'antico foyer del teatro ed in seguito Sala del Consiglio Comunale; qui sono esposti quadri da stanza ma di dimensioni ridotte rispetto a quelli visti nella Galleria. La successiva sala di Cecco prende il nome dal dipinto commissionato dal Comune a Giulio Cantalamessa, che raffigura Cecco d'Ascoli che tiene una lezione a Firenze. Domina la sala il bronzo dell'Ascolano Romolo del Gobbo con "Paolo e Francesca" dal V° canto dell'Inferno

dantesco. La sala del pastorello è un elegante "salotto" giallo dove trovano posto due quadretti di Ghezzi, grande osservatore della realtà del suo tempo, che deve la sua fama alla caricatura, genere in cui eccelse; il ritratto di Giovanna Garzoni di Carlo Maratti. La Garzoni fu una pittrice ed una miniatrice nata ad Ascoli nel 1600. Al centro è posto il marmo "Il riposo del pastorello" di Raffaele Belliazzi che presenta effetti di realismo straordinari. La Sala Fior di Vita prende il nome dal marmo di Cesare Reduzzi, un bel nudo femminile che gioca sul contrasto tra la levigatezza della pelle della ragazza e la superficie ruvida del basamento. La sala contiene anche un dipinto di Giuseppe Pellizza da Volpedo, "Passeggiata amorosa" donato da Antonio Ceci alla Pinacoteca. Fa parte del progetto per la serie degli "Idilli", concepito dal Pellizza intorno al 1898, ciclo di cinque tondi dedicati all'amore. In altre sale si conservano capolavori artistici di grande importanza che rappresentano il più autorevole biglietto da visita della città di Ascoli che vanta, oltre ad opere ben note, personalità autorevoli come il professore Stefano Paperetti.

Gianna Cocciolito

a DICEMBRE

Il FAI nel Salotto di Via Nicola Palma n.33
Conferenza-lezione

3 DICEMBRE ore 17,30
conferenza lezione

"La rivoluzione pacifica di Gandhi".
dott.sa **Maria Scacchioli**,

IL GUSTO... LETTERARIO

Nato come canto di ringraziamento, il Salmo 32 parla di Resurrezione, di ritorno alla Vita, dopo la terribile esperienza del Peccato. I versetti introduttivi alludono alla dolente consapevolezza di una innocenza recuperata dopo un periodo di oscurità e di smarrimento interiore. Il termine *beato*, ripetuto per due volte all'inizio del Salmo, è riferito all'uomo e non rinvia alla primigenia e perfetta beatitudine di un individuo creato a immagine e somiglianza di Dio, ma rimanda ad un essere dolente che ha avuto il coraggio di confessare alla divinità le proprie colpe e che per questo viene assolto. Dal primo versetto emerge la duplicità semantica del verbo *coprire*, riferito al peccato dell'uomo. Quando l'essere umano nasconde a se stesso le proprie colpe, inganna Dio; se però le manifesta apertamente, è la divinità medesima che le *copre*, annullandole. Il concetto è confermato nel secondo versetto, costruito sullo stesso linguaggio formulare del primo e secondo il quale: nell'uomo che confida in Dio non può esserci assolutamente inganno. La sezione centrale della composizione è una sorta di *flashback* imperniato sul rovello, sul silenzio del peccatore che *tace* nell'intimo ma *ruggisce* di incontenibile disperazione (v.3). Proprio dalla disperata oscurità della colpa nasce però inaspettatamente la catarsi, la purificazione che si risolve nel totale abbandono alla Fede (v.5), da cui origina la *levitas* della gioia nata dall'innocenza recuperata. Il versetto 6 espone la motivazione della preghiera del fedele oppresso: "Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia; quando irromperanno grandi acque non potranno raggiungerlo". La proposizione temporale della seconda parte del versetto invade prepotentemente l'immaginario del fedele, quale reminiscenza del Diluvio Universale, ma è al tempo stesso fonte di speranza che si risolve nell'integrità della preghiera. Alla fase catartica seguono il rasserenamento e l'equilibrio etico riconquistati nella letizia, come è testimoniato dal versetto 11, interamente strutturato sugli esortativi "rallegratevi, esultate, gridate di gioia", riferiti ai giusti ed ai retti di cuore che sono la speranza dell'umanità.

Il canto XXIX del Purgatorio vede ancora una volta protagonista Matelda, l'enigmatica creatura che ha già precedentemente focalizzato l'attenzione di Dante. Fin dai primi versi l'autore sottolinea l'atmosfera magica creatasi attorno a lui e alla donna. Matelda canta *come donna innamorata* ed il suo canto culmina nelle prime battute del Salmo 32 (31). I versi della composizione sacra si trasfigurano riflettendosi nel cerimoniale di purificazione dantesca: il poeta ha infatti appena attraversato il fiume Lete, quello che fa dimenticare i peccati commessi. Realtà biblica e fede cristiana in tal modo si sovrappongono nella creazione del *Poeta / Homo novus* che tutto si affida alla divinità. I versi del salmo inoltre non si limitano a concludere una fase del

percorso dantesco, bensì preludono ad uno stadio in cui la coscienza del poeta ormai affinata, può percepire almeno le impressioni della beatitudine primigenia, quale hanno assaporata i progenitori. Matelda infatti si volta verso il penitente, incoraggiandolo: "Frate mio, guarda e ascolta" (v.15). A questa esortazione fa seguito un prodigio: "Ed ecco un lustro subito trascorse/ da tutte parti per la gran foresta" (v.16-17). La foresta improvvisamente si illumina come attraversata da un lampo; il miracolo consiste nel fatto che, mentre un lampo cessa immediatamente dopo il suo balenare, "quel, durando, più e più splendeva" (v.20). Alla luce si aggiunge una soave melodia che certamente anticipa una meravigliosa visione ma fa soprattutto intravedere a Dante una perfetta condizione di beatitudine che né lui né altri mortali hanno mai potuto provare. Da questa constatazione origina il rimpianto del poeta per un mondo perfetto, sempre vagheggiato e per sempre perduto. Un coacervo di opposti sentimenti si focalizza poi sull'ardimento di Eva, la progenitrice che, seguendo il

suggerimento del serpente, volle sfidare Dio stesso. Incerti sono i sentimenti di Dante nei confronti di questa mitica figura: "Buon zelo" di cristiano gli "fè riprender l'ardimento d'Eva" (vv.23-24), il coraggio della donna di tentare una nuova strada oltre una beatitudine passiva. Nonostante un umano e comprensibile biasimo, Dante però parla del gesto di Eva come di un "ardimento" (v.24) "che là dove ubidia la terra e 'l cielo, / femina sola [...] non soffersse di star sotto alcun velo" (vv.25-27). Splendida è l'immagine di questa donna che da sola osa squarciare il velo dell'ignoranza beata, metaforica placenta che una volta rotta, permette di accedere al mondo reale e sensibile senza il quale, paradossalmente, non sarebbe esistito neanche il rimpianto di Dante. E' quindi la cognizione del dolore che permette per un momento al poeta di recuperare lo stato fetale dell'innocenza primigenia, sempre però nella vigile consapevolezza del percorso fin qui effettuato da lui. Eva, in questo modo, cessa di rivestire i panni di una convenzionale figura di peccatrice per diventare, col suo atto di sacrificale ribellione, una ideale *mater Christi*. Con la nascita di Gesù, infatti, viene portata a compimento una gestazione che, partendo dal concepimento del Peccato Originale, vedrà nascere il Salvatore che sacrificherà se stesso per *coprire*, cancellare definitivamente l'ardimento commesso dalla donna. Tra Eva e Cristo si pone idealmente Dante, unico essere che sensibilmente ha potuto ripercorrere a ritroso la strada che dal Peccato porta alla Beatitudine e conciliare storicamente il contrastato rapporto tra Eva, la ribelle creatura assetata di conoscenza, e la Divinità.

B.D.C.

*Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
E nel cui spirito non è inganno [salmo 32 (31)]*

[Matelda] "cantando come donna innamorata,
continuò col fin di sue parole:
"Beati quorum tecta sunt peccata!"
(Dante, Purg. XXIX vv.1-3)

DELLA NOCE
di Faleoni Gianni

pianoforti

Pianoforti da studio
e da concerto

Vendita
Noleggio
Assistenza

C.da Specola, 30 - Teramo
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

TACCUINO

Auguri a

**Lorenzo Materazzo e Chiara De Giorgio per l'arrivo di Elisabetta. Rallegramenti ai nonni e in particolare alla nonna Marisa Profeta.

**Alfonso Di Sabatino Martina e signora per l'arrivo di Raffaella. Particolari rallegramenti alla nonna Lelly Martina.

**Federico Micheli e Cristina Di Benedetto per la nascita di Micol Laura. Rallegramenti alla nonna Ambra Ciarelli

**Costantino Timoteo e Emanuela Di Vincenzo per la nascita di Manila. I nonni felici, Maurizio e Giuseppina Di Vincenzo, le canteranno tante ninne nanne

VISITA AL PALAZZO DEI MELATINI

La visita guidata nel Palazzo dei Melatini, sede della Fondazione Teracas a Teramo, ha inaugurato l'anno nuovo del Salotto Culturale della Sala di Lettura 'Prospettiva Persona'. Hanno partecipato in molti alla visita di un piccolo gioiello della nostra città: il palazzo è bello esternamente e altrettanto bello all'interno. Un restauro sapiente e attento a conservare ciò che c'era ha creato un insieme di antico e moderno di grande fascino. Straordinario anche il giardino interno, di cui non si sospetta l'esistenza, e notevoli le ceramiche di Castelli in esposizione permanente al pianoterra. Il Palazzo si può visitare prenotandosi presso gli uffici della Fondazione.

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 10 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda

Direttore responsabile

Attilio Danese

Via Torre Bruciata, 17

64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982

e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo

Tel. 0861.243307

m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario

don Giovanni Saverioni

Proprietà

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl

Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo

Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832

info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda

Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 10

c/c n 10759645 intestato

a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo